

**GIOVEDÌ  
12  
APRILE  
1972**

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Guido Viale e gli altri compagni incarcerati, deportati nelle carceri più lontane perché protestavano insieme ai detenuti delle Nuove di Torino

### Dopo il massacro, Israele annuncia vasti piani di persecuzione contro i palestinesi

Mentre in tutti i paesi arabi si stanno preparando manifestazioni di protesta contro il massacro di Beirut, un comunicato del comando della resistenza palestinese ha accusato «elementi dei servizi segreti americani nella zona di Beirut» di aver appoggiato «il vasto attacco israeliano, condotto da numerose brigate». Questi «elementi» — afferma ancora il comunicato — «si trovano tuttora nell'ambasciata americana e finora i tentativi per farli uscire clandestinamente, con automobili o con imbarcazioni, non hanno avuto successo». Nonostante le smentite americane il fatto che l'azione dei commandos

israeliani sia stata preparata in collaborazione con la CIA, e studiata fin nei minimi particolari da lungo tempo è evidente: non si tratta comunque di una «rappresaglia» immediata nei confronti dell'attacco dei guerriglieri arabi alla residenza dell'ambasciatore israeliano a Cipro, come si vorrebbe ora far credere. La precisione dell'attacco, le automobili pronte sulla spiaggia per trasportare i killers israeliani sul luogo del massacro, la esatta conoscenza delle abitazioni dei dirigenti palestinesi assassinati, e tutti gli altri particolari della vicenda presuppongono l'esistenza di un retroterra organizzativo che parte dalla

stessa Beirut, dove ha sede l'ambasciata USA, e smentiscono l'ipotesi di una rappresaglia.

Il bilancio del massacro è di circa cinquanta morti durante gli scontri a fuoco che sono durati 3 ore; fra questi nove civili non facenti parte della resistenza, fra i quali una italiana di settanta anni, Carla Morelli, che abitava nello stesso edificio dove viveva Kamal Nasser. Gli israeliani uccisi o feriti durante l'attacco ammonterebbero a quindici.

A Tel Aviv, dopo la cinica conferenza stampa del generale Elazar, il primo ministro Golda Meir ha detto la sua. Riferendo in parlamento, essa

«ha espresso l'elogio e l'ammirazione del governo ai soldati che hanno partecipato all'operazione del Libano».

Nuovi elogi prevedibilmente ci saranno in futuro nei confronti dei soldati impegnati nel controllo delle zone arabe occupate da Israele: infatti nel corso della spedizione punitiva a Beirut i banditi della signora Meir sarebbero riusciti a sequestrare alcuni importanti documenti delle organizzazioni palestinesi, contenenti i nomi di tutti i militanti e gli attivisti palestinesi a Gaza, in Cisgiordania e a Gerusalemme. Fonti israeliane «informate» riferiscono che la polizia svolgerà nei prossimi giorni «indagini su scala molto vasta e eseguirà molti arresti».

E' l'annuncio di una ondata senza precedenti di veri e propri progrom nei confronti delle popolazioni arabe che vivono sotto il giogo del fascismo israeliano: una emittente della resistenza palestinese ha diramato oggi dal Cairo un messaggio in cui, di fronte alla gravità della situazione si ordina «alle unità palestinesi operanti in Israele e nei territori occupati di disperdersi».

«Il capo è morto — ha dichiarato l'emittente palestinese — state in guardia. Ordinate ai vostri compagni di disperdersi per tutto il paese. Allah sia con voi».

Intanto a Beirut, mentre il primo ministro libanese ha rassegnato le dimissioni nelle mani del presidente della repubblica, nel tentativo di mascherare le pesanti responsabilità del suo governo per la facilità con cui gli israeliani hanno potuto penetrare armati e fare strage fin nel cuore della

(Continua a pag. 4)

TORINO, 11 aprile

La direzione delle Nuove ha dato con grande tempestività la risposta alla protesta dei detenuti, disponendone il trasferimento di un numero ancora imprecisato. Si sa comunque che i primi a essere colpiti dalla rappresaglia sono i compagni Guido Viale e Andrea Gobetti. Guido è stato mandato a Spoleto, Andrea a Udine. Sono partiti entrambi in traduzione straordinaria oggi alle 17.

La vendetta della direzione del carcere si aggiunge così come degno coronamento alle persecuzioni di cui Guido e gli altri compagni sono stati fatti oggetto fin dall'inizio della provocazione poliziesca che li ha portati in galera. Una vendetta che vuole punire vigliaccamente nei compagni la loro partecipazione alla lotta che i mille detenuti delle Nuove stavano conducendo, con la forma di protesta più legittima e pacifica, lo sciopero della fame, per l'affermazione dei loro diritti.

Lo sciopero della fame sta continuando alle Nuove, stamattina c'è stato il primo tentativo di sciopero alle lavorazioni.

## LA SOLUZIONE FINALE

Una «meravigliosa operazione»: questo il commento del premier israeliano Golda Meir di fronte al massacro di Beirut, ultimo anello di una lunga catena di omicidi individuali e di massa. Con esso, i governanti di Israele hanno degnamente commemorato il 25° anniversario di Deir Yassin: un villaggio nel quale, tra il 9 e il 10 aprile 1948, 254 palestinesi, quasi tutti donne, vecchi e bambini, vennero sterminati senza pietà. Nato nel terrore, nel pianto e nel sangue, lo stato d'Israele continua dunque a reggersi sul terrore, sul pianto e sul sangue. Allora, nel '48, il problema era quello di terrorizzare le inermi popolazioni palestinesi, di indurle a fuggire, a lasciare le proprie terre ai nuovi venuti sionisti. Oggi si tratta invece di liquidare fisicamente la resistenza palestinese. Perché alla liquidazione totale, e non solo alla decapitazione della resistenza, puntano ormai i sionisti. Se è vero infatti che tra i più prestigiosi leader palestinesi sono caduti, non si deve dimenticare che accanto a loro sono caduti anche semplici militanti, profughi o persone di ogni sesso ed età la cui sola colpa è stata quella di trovarsi per caso nel raggio d'azione delle armi israeliane. La spregiudicatezza, la tracotanza, il cinismo più incredibile di cui gli israeliani hanno dato prova in quest'ultimo episodio (e non molto tempo fa, per non citarne che uno fra i tanti, nell'abbattimento dell'aereo di linea libico sul Sinai) sono tali da riportare alla memoria i metodi nazisti. Così come l'ombra del nazismo si stende su quella specie di «soluzione finale» cui i dirigenti israeliani sembrano ormai puntare: l'eliminazione del problema palestinese per mezzo dell'eliminazione fisica dei palestinesi stessi. Così una delle più grandi tragedie del nostro secolo, la persecuzione degli ebrei, sembra aver lasciato un segno indelebile su coloro che ne furono le vittime, facendone oggi i carnefici di una nuova tragedia.

Diritto internazionale e morale comune sono travolti insieme, definitivamente, da una brutalità che svela l'essenza del conflitto nei suoi puri rapporti di forza, sotterrando ogni mistificazione sulla giustizia e sulla ragione. Conta solo sparare, uccidere, terrorizzare, mostrare la propria potenza: in questo soltanto risiedono le «ragioni» dei governanti israeliani. E quanti, all'interno di Israele, si oppongono a questo nuovo nazismo, quanti si sforzano di costruire ponti tra arabi e ebrei, di operare per una soluzione internazionalista e non razzista del problema palestinese, sono oggi in carcere, prigionieri di un regime che ha giustamente individuato

in loro una minaccia, sia pure a lunga scadenza, al dominio di classe, borghese e imperialistico, su cui si fonda oggi lo stato d'Israele. La «scoperta», vera o supposta, di documenti negli uffici attaccati a Beirut è destinata a servire da copertura, nei prossimi tempi, per nuove operazioni repressive nei confronti di ogni tipo di opposizione interna.

Se i dirigenti israeliani riescono oggi a condurre, sicuri e impuniti, questa loro politica, lo devono a molti fatti. Il primo è l'appoggio degli USA. Sembra che agenti della CIA abbiano attivamente partecipato all'eccidio

(Continua a pag. 4)

## NAPOLI - Lo sciopero generale alla Sanità, un'altra tappa importante della riunificazione del proletariato

Un corteo interno al quartiere, guidato dagli operai della Valentino, che oggi parteciperanno allo sciopero dei metalmeccanici pubblici - La pressione operaia ha imposto lo sciopero anche dei metalmeccanici privati

Questa mattina il folto picchetto di operai e operai della Valentino, si è mosso per tutta la Sanità con grande efficacia. Dopo aver verificato che lo sciopero alla Valentino e alla Lusy era totale, si sono formati 3 o 4 gruppi che sono andati in corteo per i vicoli, a Materdel, ai Miracoli, a tirare fuori gli scarpari dalle fabbriche, entrando nelle case dove si lavora a domicilio, accertandosi di persona che nemmeno uno restasse nel retrobottega. E' stata visitata la Sigman, una grossa tipografia, a testimoniare la non corporatività degli operai calzaturieri. La prima parte della giornata è stata praticamente un «corteo interno» alla Sanità, appoggiato dai proletari e dai vecchi nei bassi e affacciati ai balconi. Al picchetto mobile si sono così uniti in poco tempo giovani apprendisti sotto i 18 anni, maschi e femmine, che sono la risorsa più diffusa nelle botteghe, tutti a sottosalarario, o meglio a cottimo integrale, e che non hanno mai occasione di lottare con gli operai.

Questa bellissima giornata di lotta alla Sanità è una delle prove più significative che il clima generale a Napoli è cambiato anche nei vicoli più nascosti dei quartieri storici. I commercianti, malgrado il loro interesse diretto contro la smobilitazione, non hanno chiuso i negozi e non si sono uniti alla manifestazione. Verso le 9 gli operai della Valentino, tornando giro delle piccole fabbriche, si sono incontrati con entusiasmo con gli studenti dell'ITI Giordani, praticamente loro coetanei, che portavano le bandiere rosse. Pochi minuti dopo nello stesso posto sono arrivati di corsa i ragazzi e i giovanissimi delle elementari e della media inferiore «Lombardi», che si sono organizzati solo lo sciopero, contro la volontà del preside che ha già minacciato per

domani di sospendere tutti gli scioperanti. I ragazzi si sono subito impadroniti delle bandiere rosse, mettendosi a correre da tutte le parti. Infine si sono uniti allo sciopero generale gli ospedalieri dell'Elena di Savoia, dove è presente una nutrita cellula della sezione Stella del PCI. Così, di fronte all'ostilità dei mastri di bottega e all'indifferenza dei commercianti, questa «vertenza di zona» si è cominciata a trasformare da una generica richiesta interclassista di lavoro e di sviluppo del quartiere in una dura lotta proletaria contro la smobilitazione e il salario (rispetto del contratto subito) sostenuta essenzialmente dagli operai, dagli studenti e dagli ospedalieri, cui si sono uniti un gran numero di giovani disoccupati e di anziani che campano senza pensione e senza assistenza sul sottosalarario dei parenti. Dal luogo del concentramento è iniziato un vivace corteo che ha attraversato la Sanità, arrivando nella piazza del comizio. La piazza, presidiata dai carabinieri a protezione della sede del MSI che vi si affaccia, si è in breve riempita al canto di Bandiera Rossa. Hanno parlato De Rosa, segretario CGIL del tessile. Mimmo Balano del C.d.F. della Valentino, e Nando Morra, segretario della Camera del lavoro.

Grandi applausi hanno accolto l'annuncio che da domani stesso in tutte le piccole fabbriche si apriranno vertenze per il rispetto integrale del contratto di lavoro. Nella situazione delle piccole aziende calzaturiere questa è una parola d'ordine giusta che rilancia anche ufficialmente la lotta per la difesa dell'occupazione sul terreno avanzato di nuovi livelli salariali.

Il C.d.F. ha annunciato dal palco che gli operai della Valentino parteciperanno domani allo sciopero generale dei metalmeccanici pub-

blici, cambiando così la portata di questa giornata, cui parteciperanno, a seguito di una grossa spinta di base in un primo tempo respinta dai vertici sindacali, anche le fabbriche metalmeccaniche private, come l'ignis e l'Olivetti. L'annuncio dell'adesione allo sciopero di domani ha così sancito la prima vittoria politica di questo importante sciopero generale della Sanità.

## OGGI GIORNATA DI MOBILITAZIONE CONTRO LA "RIFORMA" SCALFARO

### MILANO - Per tre giorni gli studenti occupano scienze

MILANO, 11 aprile

Ieri mattina in assemblea generale gli studenti di scienze hanno deciso di occupare la facoltà, bloccando la didattica e gli istituti di ricerca. Gli obiettivi dell'occupazione sono la lotta alla controriforma Scalfaro, l'agibilità politica e la sessione continua a scienze, e la riapertura effettiva senza regolamenti fascisti, del pensionato Bassini. Sempre ieri mattina un professore fascista di scienze ha tentato di sfondare il picchetto degli studenti, provocando una colluttazione e cadendo dalle scale. L'occupazione di scienze è proseguita oggi e sfocia domattina nell'iniziativa generale di mobilitazione del 12 aprile, col corteo a città studi.

### Gli appuntamenti per la giornata di oggi a Milano

Le iniziative di mobilitazione degli studenti per la giornata di oggi sono:

— scuole del centro: concentramento alla Cattolica e assemblea aperta;

— scuole di San Siro: partecipano alla manifestazione dei metalmeccanici alla Siemens. Scuole di Lambrate e facoltà di città studi: concentramento ad architettura. Scuole della zona Sempione: assemblea aperta all'VIII liceo. Scuole della zona Romana e sud: assemblea aperta all'Umanitaria.

**Torino  
14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua**

**Il convegno si svolgerà al cinema Falchera Via Tanaro 32, Torino**

Inizierà alle ore 14,30

**LA SEGRETERIA DEL CONVEGNO E' TRASFERITA A TORINO**

Tel. 011/836210 ore 10-13; 16-20. Le ultime notizie ed eventuali aggiornamenti sulla partecipazione e sui problemi finanziari-logistici devono essere rapidamente riferite.

Per facilitare gli spostamenti in città comunicare l'ora d'arrivo del treno o del pullman.

Le delegazioni devono arrivare a Torino sabato 14 mattina entro le ore 11.

# PER IL CONVEGNO OPERAIO CAPITALISTI, SINDACATI E OPERAI DI FRONTE ALLA "PIENA UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI"

Uno dei cavalli di battaglia dei padroni all'apertura dei grandi rinnovi contrattuali è stato la « piena utilizzazione degli impianti ». Gli operai hanno subito ribattezzato questo obiettivo padronale « la piena utilizzazione della fatica di chi lavora ».

Per i padroni « piena utilizzazione degli impianti » vuol dire due cose: da una parte ottenere il massimo di produzione dalle macchine in un tempo fisso, dall'altra ottenere che la macchina sia utilizzata il maggior tempo possibile. Per ottenere il primo obiettivo, massimo di produzione nel minor tempo, i padroni cercano d'imporre fino in fondo la loro dittatura in fabbrica, con il taglio dei tempi, il cottimo e ogni altra forma di « incentivazione », le multe a chi non si adatta ai ritmi sempre più massacranti.

Ma proprio perché la lotta operaia, che con sempre maggiore forza si è sviluppata contro ogni forma d'intensificazione dello sfruttamento (gli incentivi, i ritmi, ma anche le divisioni che creano ruffiani), ha in parte spuntato quest'arma nelle loro mani, i padroni scelgono la seconda strada, vogliono cioè ottenere che le macchine, gli impianti, siano utilizzati il maggior tempo possibile. Dice il presidente della Confindustria, l'associazione dei padroni italiani, Lombardi:

« La più importante via d'uscita rispetto all'attuale situazione economica è l'aumento della produzione industriale. Della produzione, non della produttività individuale sul cui aumento personalmente mi faccio poche illusioni » (1). Per spiegare meglio cosa vogliono gli industriali, Lombardi aggiunge subito dopo che « in questo momento gli impianti industriali sono utilizzati mediamente al di sotto del 70 per cento, cioè molto poco ».

Tutti i padroni la pensano come il presidente della Confindustria. Dice Petrilli, presidente dell'Iri e capofila dei padroni di stato:

« La siderurgia Iri ha una capacità produttiva di 10 milioni di tonnellate di acciaio all'anno. Nel '71 la produzione dell'acciaio non ha superato gli otto milioni di tonnellate. I nostri impianti hanno richiesto immobilizzi di capitale giganteschi e se questi costi fissi si ripartiscono su un volume di produzione inferiore alla capacità

	4° trim. '68	1° trim. '69	2° trim. '69	3° trim. '69	4° trim. '69
Totale industrie	81	81	84,2	82,7	75,5
»	1° trim. '70	2° trim. '70	3° trim. '70	4° trim. '70	1° trim. '71
»	81,2	82	80	78,8	78
»	2° trim. '71	3° trim. '71	4° trim. '71	1° trim. '72	
»	76,9	76,4	76,6	75	

La Confindustria, invece, ha calcolato la diminuzione in percentuale della utilizzazione degli impianti, per ciascun ramo industriale, dal 1970 al 1971. Ecco alcuni esempi:

	1970	1971
Industria alimentare	69	68
Industria tessile	69	65
Industria siderurgica	78	74
Industria meccaniche	79	75
Industria automobili	69	65
Industria chimica	65	63

La Confindustria che valuta attorno al 72 per cento « il grado di utilizzazione della capacità produttiva installata nel ramo manifatturiero » per il 1971 fa delle previsioni per il prossimo quadriennio (1972-75). Secondo queste stime « l'utilizzazione degli impianti dovrebbe aumentare progressivamente fino a toccare nell'ultimo anno di previsione, il 1975, il livello del 76 per cento » (4). (Ovviamente, tutti questi dati di fonte padronale vanno trattati con le pinze).

### NOTE

(1) Da una intervista all'Espresso, autunno 1972. I padroni dunque, stretti dalla lotta operaia scelgono questa strada, « la piena utilizzazione degli impianti », non senza la speranza e l'intenzione di arrivare di nuovo al loro primo obiettivo: cioè all'aumento di quella che viene chiamata « produttività individuale », e che altro non è che l'intensificazione dello sfruttamento in fabbrica con il taglio dei tempi, il cottimo e così via. E proprio la massima utilizzazione degli impianti diventa nei piani dei padroni uno strumento per ottenere questo obiettivo, dal momento che è un aspetto decisivo di quel processo di ristrutturazione complessiva dell'apparato produttivo, tendente a mutare la composizione della classe operaia, ad attaccare la sua lotta e il suo livello di organizzazione in fabbrica. Questo e non altro, a ben guardare, è lo scopo che si prefiggono i padroni quando parlano di « piena utilizzazione della capacità produttiva ». Tutto ciò diventa più chiaro quando si esaminano i momenti in cui si arti-

di regime, l'onere aumenta proporzionalmente. Questo fenomeno vale per tutti i settori anche se per la siderurgia l'incidenza e le dimensioni del fenomeno sono ben maggiori. All'Alfa Romeo per ragioni dipendenti da vertenze aziendali, da ore perdute e dall'assenteismo dilagante, la produzione è risultata inferiore al programma per 49 mila autovetture » (2).

Ancora più chiaro è il padrone della Fiat, Agnelli:

« Possiamo utilizzare più uomini, possiamo utilizzarli a prezzi più cari, ma nessuna economia al mondo consiglia di utilizzare di meno le macchine: e questo è invece quello che è capitato. Il tasso di saturazione degli impianti è oggi notevolmente inferiore a quello del '68. Esiste un potenziale che non sfruttiamo, buttiamo ogni giorno soldi e mezzi. Nel 1968 con 71 mila operai nel settore auto producevamo un milione e 410 mila unità, con 145 milioni di ore lavorate. Da allora ad oggi abbiamo investito quasi 500 miliardi. Siamo passati da 71 mila a 82 mila operai. La Fiat produce oggi grosso modo un milione e 600 mila autovetture, con 158 milioni di ore lavorate: ecco un esempio di stagnazione della produzione » (3).

« In Italia — afferma l'ufficio studi della Federmeccanica, l'organizzazione dei padroni metalmeccanici privati — gli stabilimenti lavorano al 70% della loro capacità, negli altri paesi del MEC tra l'85 e l'87%. Fatto ancora più singolare, il tasso di utilizzazione attuale degli impianti in Italia è più basso di quello stesso riscontratosi nell'autunno 1969, periodo in cui le massicce agitazioni sindacali provocarono una caduta verticale dell'indice in questione: ed è sempre andato diminuendo gradualmente, dopo una breve ed effimera ripresa all'inizio del 1970. E' superfluo sottolineare il grave significato negativo del fenomeno, in paragone alle situazioni degli altri Paesi e, soprattutto, in un sistema quale il nostro, tuttora caratterizzato nei confronti dei sistemi concorrenti da una minore disponibilità di capitale e da una relativa maggiore disponibilità di mano d'opera ».

Ecco, di seguito, uno schema preparato dalla Federmeccanica sul grado (in percentuale) di utilizzazione degli impianti:

cola questa « parola d'ordine » dei padroni Di questo ci occuperemo nelle prossime pagine, ma fin d'ora è decisivo sottolineare la funzione anti-operaia che i padroni assegnano alla ristrutturazione dell'orario di lavoro giornaliero (le pause, il cosiddetto orario flessibile, i turni) e ad aspetti più generali, come ad esempio il lavoro a domicilio, che sono appunto le tappe verso la « piena utilizzazione degli impianti ».

(2) Da una intervista all'Espresso, estate 1972.

(3) Dalla relazione al Salone dell'Automobile di Torino, autunno 1972.

(4) Le prospettive dell'industria italiana, a cura della Confindustria, nel quadriennio 1972-1975. Si legge nelle previsioni che « per quanto riguarda il grado di utilizzo della capacità produttiva installata, che nel 1971 per l'intero ramo manifatturiero era stimato attorno al 72 per cento, nel corso del prossimo quadriennio (1972-1975) esso dovrebbe aumentare progressivamente fino a toccare, nell'ultimo anno di previsione il livello del 76 per cento. Limitatamente al settore manifatturiero, dall'esame congiunto della «evoluzione degli indici della produzione (tasso medio annuo: +5,5 per cento), della capacità produttiva (+3,5 per cento), nonché della capacità produttiva utilizzata (+1,6 per cento) si ricava che il sistema industriale, considerato nel suo complesso, nei prossimi anni farà fronte ai previsti incrementi di produzione, dati i bassi livelli di utilizzo degli impianti rilevati nel '71, da un lato mediante la riduzione dei margini di capacità produttiva inutilizzata, dall'altra tramite un ulteriore accrescimento della capacità produttiva. In misura inferiore, tuttavia, al presunto aumento della domanda ».

### 2. - In che modo i padroni vogliono ottenere la piena utilizzazione degli impianti.

« In occasione dell'approvazione della norma riguardante l'orario di lavoro in siderurgia, dove risulta che l'obiettivo di una migliore utilizzazione degli impianti nell'intero settore siderurgico corrisponde agli intendimenti delle parti, il ministro, recepito questo comune interesse, ritiene utile rivolgere un invito alle Confederazioni dei lavoratori, alla Confederazione dell'industria e all'Intersind ad esaminare il problema per tutti i settori industriali ». Questa è una nota fatta apporre dal ministro

del lavoro, Coppo, in coda al verbale di accordo per i metalmeccanici privati, raggiunto martedì 3 aprile 1973.

All'indomani della conclusione della trattativa per il rinnovo del contratto della più importante categoria industriale italiana i padroni, spalleggiati dal governo e con la benevola disponibilità dei sindacati, hanno riproposto l'obiettivo della « piena utilizzazione degli impianti » come motivo centrale della loro strategia post-contrattuale. Ha ripetuto Lombardi, presidente della Confindustria:

« L'intesa contiene spunti di notevole interesse per tutta l'industria italiana. Mi riferisco per esempio al dichiarato ed irrinunciabile collegamento tra gli orari di lavoro e l'utilizzazione del macchinario. Si tratta di aspetti essenziali per il ripristino del necessario clima di maggiore distensione e di sincera collaborazione tra le componenti della produzione, tutte ad essa ugualmente interessate ». Anche l'acuta sensibilità dell'on. Piccoli, notevole doroteo, è stata toccata dal problema:

« Non possiamo che salutare positivamente l'accordo raggiunto per i metalmeccanici... Occorre però una azione persuasiva nei riguardi della base affinché si ritorni realmente alla piena utilizzazione degli impianti, si saldino volontà collaborative per una ripresa che riguarda tutti i cittadini ».

Sono ancora i padroni della Federmeccanica ad indicare « le cause di una ridotta utilizzazione degli impianti » e quindi i punti da modificare nell'attuale organizzazione del lavoro:

« Le statistiche della Comunità economica europea indicano che l'orario di lavoro settimanale in Italia nel 1971 (orario di fatto, compreso cioè il lavoro straordinario effettivamente prestato) era mediamente inferiore a quello degli altri paesi della comunità: 42,1 ore in Italia, 45,5 in Francia, 43,3 in Germania. Il tasso di utilizzazione degli impianti si sta poi progressivamente riducendo anche per la tendenza dei sindacati a rifiutare il lavoro a turno. E neppure hanno trovato accoglienza le proposte tendenti a far scorrere nell'arco della settimana la seconda giornata di riposo, oggi concentrata al sabato. Si continua ad affermare, invece, il principio opposto del tutto discutibile (anche in linea di convenienza individuale e sociale), che tutti i lavoratori debbano riposare nei medesimi due giorni. Una ulteriore strozzatura per una migliore utilizzazione degli impianti è causata come tutti sanno, dalla esistenza in Italia di un calendario di festività nazionali ed infrasettimanali (civili e religiose) largamente superiore come numero a quelle degli altri paesi industrializzati e, in più, mal distribuito nell'arco dell'anno; il tutto complicato dalla tendenza, tipicamente italiana, di usufruire di periodi anche abbastanza lunghi di assenza dal lavoro, con il sapiente collegamento delle festività con i residui giorni di ferie e con i giorni di fine settimana (i cosiddetti « ponti »). Queste impostazioni si pagano, naturalmente, in termini di arretramento generale delle nostre strutture produttive, costrette ad una rapida obsolescenza proprio nei settori tecnologicamente più avanzati, poiché le aziende assai difficilmente riescono a compensare anche solo in parte, gli alti costi di ammortamento propri degli impianti ad elevato contenuto tecnologico attraverso un livello di utilizzazione « razionale » e completo » (1).

Come pensano i padroni di mutare a loro favore questa situazione? E' ancora la Federmeccanica a rispondere:

« I motivi (di una ridotta utilizzazione degli impianti) vanno dalla conflittualità aziendale, al troppo elevato numero delle giornate festive e dell'assenteismo. Ci sono temi che non possono essere regolati in sede di contratto nazionale, ma in ogni singola azienda. Talune trattative aziendali possono modificare profondamente le norme sottoscritte con il contratto generale. Ed è in questo campo che chiediamo di studiare procedure nuove, per esempio con la creazione di un organismo di consultazione e di composizione formato da sindacati e industriali ». E aggiungono ancora i padroni metalmeccanici:

« L'insufficiente sfruttamento degli impianti è causato non solo — come molti dicono — da carenza di domanda, ma — almeno in molti settori — dalla eccessiva rigidità delle norme contrattuali e di legge e dalle situazioni di fatto, in materia di straordinario, di festività, di distribuzione dell'orario, etc. Ad esempio per ciò che riguarda l'esigenza delle aziende di fronteggiare le richieste di lavoro —

tipiche di un mercato di sviluppo e di esportazione — è necessario o che sia prevista la possibilità di un orario di lavoro ragionevolmente estensibile che sovrapposca appunto alle suddette richieste, o che sia accettata una più ampia possibilità di variazioni nell'ambito degli organici. E ciò in quanto anche le più attente forme di programmazione non sempre consentono di prevedere con sicurezza le mutevole esigenze del mercato » (2).

Da questa serie di dichiarazioni si ricava con sufficiente chiarezza il quadro delle misure che i padroni vogliono far passare per ottenere una maggiore « utilizzazione degli impianti ». Vediamole in ordine:

### LE MODIFICAZIONI DELL'ORARIO DI LAVORO GIORNALIERO:

- introduzione del massimo numero possibile di turni di lavoro (3);
- riorganizzazione delle pause (4);
- utilizzazione dell'orario flessibile (5);
- intensificazione dello straordinario (6);
- aumento della « mobilità » aziendale.

### LA RISTRUTTURAZIONE DELLE FERIE E DELLE FESTIVITÀ:

- eliminazione delle festività infrasettimanali;
- scaglionamento delle ferie lungo l'intero anno.

### CONTRO DELL'ASSENTEISMO. SVILUPPO DELLE LAVORAZIONI A DOMICILIO (7).

### NOTE

(1) « Situazione economica e rinnovi contrattuali: considerazioni e punti di vista dell'industria metalmeccanica ».

(2) Idem. Dunque i padroni non pretendono solo « un orario estensibile », ma anche « una più ampia possibilità di variazioni nell'ambito degli organici », cioè la completa mobilità operaia orizzontale, la massima disponibilità a subire il cumulo delle mansioni, la rotazione e l'aggravamento complessivo delle condizioni di lavoro.

(3) Di fronte a queste pretese i sindacati offrono ampi margini alle manovre padronali. Non solo. Fanno del « criterio di professionalità », della linea della « mobilità orizzontale », quella cioè della rotazione e del cumulo delle mansioni, l'asse della loro politica in fabbrica. L'inquadramento unico che viene fuori dal contratto dei metalmeccanici è la prova esemplare di questa posizione. La nuova struttura di classificazione, lungi dall'essere uno strumento per « la contestazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro », non contiene nulla della spinta egualitaria che gli operai hanno espresso nella lotta: i passaggi automatici, che pure erano contenuti nella piattaforma di Genova, sono di fatto scomparsi; mentre non si è ristretto il ventaglio di categorie, cioè lo strumento decisivo per le manovre padronali sulla « mobilità ». L'inquadramento unico, in questa sua attuazione, diventa dunque un supporto per il processo padronale che mira a ristrutturare l'organizzazione del lavoro e a modificare la composizione della classe operaia.

(4) Il tentativo di introdurre il massimo numero possibile di turni di lavoro è un obiettivo costante della politica padronale in fabbrica. E proprio la mobilitazione contro queste manovre è stata uno dei motivi centrali della lotta operaia in questi anni. Gli operai si battono contro i turni di notte (esemplari le lotte all'Alfa e alla Pirelli dopo il contratto del '69), contro gli sdoppiamenti nell'arco della settimana (un turno dal lunedì al venerdì, ed uno dal martedì al sabato) che rubano una giornata festiva ogni due settimane, contro la pratica delle « comandate » nelle lavorazioni a ciclo continuo, che, con la scusa « della salvaguardia degli impianti », consentono la piena utilizzazione delle macchine.

Nell'ultimo anno, proprio in coincidenza con la lotta delle più importanti categorie operaie (chimici, metalmeccanici e tessili) i padroni hanno rilanciato in grande stile i loro tentativi sui turni. Vogliamo qui ricordare i casi esemplari del Cantiere Navale di Palermo e della Lanerossi di Vicenza.

Al Cantiere Navale, negli ultimi mesi, il padrone di stato ha tentato di imporre lo sdoppiamento dei turni per introdurre il sabato lavorativo. La risposta operaia è stata il blocco del Cantiere ogni venerdì, per diverse settimane consecutive. Alla fine i sindacati hanno firmato un accordo, in cui i padroni rinunciano allo sdoppiamento e accettano la settimana corta di 5 giorni. Se sabato è pagato « straordinariamente » lavorare, sarà pagato a straordinario.

Il caso della Lanerossi è ancora più importante e prova come siano state le industrie tessili a subire maggiormente le « innovazioni » nel campo dell'orario di lavoro. Ricordiamo qui brevemente il famoso « accordo Cantoni ». Il cotonificio Cantoni è il maggior gruppo cotoniero italiano con 5.500 lavoratori e stabilimenti in provincia di Milano, Varese, Lecco, Bergamo, Lucca e Pordenone. All'apertura della vertenza aziendale, nell'estate scorsa, i padroni presentano al loro piano di riorganizzazione del lavoro che consenta, con una diversa distribuzione dell'orario di lavoro, una maggiore utilizzazione degli impianti. In sostanza i padroni propongono l'introduzione del sabato lavorativo. L'opposizione degli operai è generale, ma dopo 7 mesi di lotta i sindacati fanno passare un contratto che si affrettano a definire una grande vittoria che rappresenta una « proposta alternativa a quella padronale in merito alla utilizzazione degli impianti ». Indubbiamente la mobilitazione operaia ha evitato una più grave capitolazione sindacale, ma l'analisi dell'accordo dimostra come viene lasciato ampio spazio ad una ulteriore iniziativa padronale per ottenere il massimo sfruttamento degli impianti e soprattutto quello

degli operai. Vediamo i punti dell'accordo. In una premessa al contratto si legge che « le parti si danno atto che il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda prevede attraverso una maggiore utilizzazione degli impianti, uno sviluppo degli investimenti, per una politica di occupazione. Le modalità degli orari verranno concordate localmente per i singoli stabilimenti o reparti interessati, sulla base delle disponibilità espresse dai lavoratori, per tener conto delle diverse esigenze dei medesimi, anche in relazione alle diverse realtà sociali e ambientali ». Come viene distribuito il nuovo orario di lavoro? Il contratto fa due ipotesi a seconda delle aziende. La prima prevede (qualora non ci sia il turno di notte) tre turni di sei ore al giorno dalle sei alle 24, per 5 giorni (lunedì-venerdì) e il sabato due turni di sette ore ciascuno. Questo vuol dire che ogni operaio ha un solo sabato festivo ogni tre settimane. La seconda ipotesi, che non prevede alcuna modifica del turno di notte, stabilisce che i due turni giornalieri attuino « un orario a scorrimento sulla base di 7 ore e mezza per quattro giorni alla settimana e di 6 ore al sabato, con un giorno di riposo compensativo ». L'utilizzo degli impianti nel primo caso passa da 3.760 ore a 5.800 ore circa all'anno; nel secondo caso passa da 5.640 ore a 6.200 ore circa all'anno.

« In entrambe le ipotesi l'orario settimanale viene ridotto a 36 ore settimanali senza riduzione di paga e una maggiorazione di 100 lire per ogni ora lavorata il sabato. In realtà più che di una effettiva riduzione dell'orario, largamente rimangiata dall'aumento del tempo perso sui trasporti (su questo punto gli operai della Cantoni hanno imposto l'onere e l'organizzazione dei trasporti) » al padrone e l'organizzazione dei trasporti » al padrone e la intensificazione del lavoro straordinario, si tratta della « monevizzazione » delle festività non godute, come, anche dopo la firma dell'accordo, hanno sottolineato gli operai. A tutto questo va aggiunto un altro grave risultato, che corrisponde al piano di ristrutturazione del padrone: l'espulsione della mano d'opera femminile, che solo a prezzo di duri disagi può sottoporsi al nuovo orario. A partire dal dicembre scorso anche i padroni della Lanerossi stanno cercando di imporre una nuova distribuzione dell'orario di lavoro, che ricalca peggiorandolo, il contratto del gruppo Cantoni, all'interno di una complessiva ristrutturazione della organizzazione produttiva. La direzione vuole: 1) l'introduzione del sabato lavorativo con lo scorrimento della seconda giornata di riposo, a turno, nell'arco della settimana; 2) l'abolizione della mezz'ora di pausa fissa, che diventerebbe anch'essa godibile a turno; 3) distribuzione dell'orario di lavoro su sei ore per quei reparti marginali che dovrebbero funzionare « a polmonari », cioè con un orario determinato in certi periodi dell'anno, e con un altro orario in certi altri, a seconda della domanda del mercato. Di fronte a queste richieste i sindacati hanno avanzato delle « controproposte » che di fatto accolgono le pretese dei padroni. La CISL, infatti, suggerisce le 72 ore in due settimane, con venerdì, sabato e domenica festivi ogni due settimane a scaglioni: la CGIL, sullo schema dell'accordo Cantoni, propone le 36 ore settimanali con il sabato lavorativo. L'attacco complessivo che la Lanerossi sta portando contro i livelli di occupazione e le condizioni di lavoro in fabbrica renderebbero d'altra parte molto più gravi, rispetto alla Cantoni, gli effetti di un simile orario.

Un settore in cui le pretese padronali si sono accentuate negli ultimi mesi, soprattutto dopo la firma del contratto, è quello chimico, dove la richiesta di maggiore utilizzazione degli impianti va di pari passo con una pesante ristrutturazione. In certe aziende della Val di Susa, la condizione che i padroni e anche il governo pongono per la riapertura degli stabilimenti è la utilizzazione piena dei macchinari, con il lavoro notturno.

Oppure propongono il lavoro a ciclo continuo anche nel settore delle ceramiche, dove lavorano 24 ore su 24 non è necessario, come nel Petrochimici. Il ricatto è sempre lo stesso: dobbiamo comprare un altro forno altrimenti non riusciamo più a competere sui mercati esteri, ma se compriamo questo forno dobbiamo poi utilizzarlo al massimo, e gli operai devono garantire un terzo turno, quello di notte.

(4) La riorganizzazione delle pause fa parte della complessiva modifica che i padroni vogliono apportare alla composizione dell'orario giornaliero del lavoro in fabbrica. Una delle sue prime applicazioni si è avuta alla FIAT, dove la direzione ha abolito i dieci minuti fissi per tutti, introducendo lo scaglionamento della loro fruizione, che divide reparto da reparto e spesso gli operai dello stesso reparto tra di loro.

La riorganizzazione delle pause, come si può vedere, è uno di quei momenti della ristrutturazione dell'organizzazione produttiva in cui l'obiettivo della « piena utilizzazione degli impianti » e l'attacco alle forme di lotta e di organizzazione operaia si intrecciano all'interno del programma dei padroni.

Impedire in una fabbrica un momento di pausa uguale per tutti, infatti non vuol dire solo garantire la continuità della produzione, ma colpire uno strumento, anche minimo, per la discussione e l'organizzazione della lotta, ostacolare una occasione per la comunicazione e la riunione di tutti gli operai.

Abbiamo visto come anche alla Lanerossi i padroni vogliono abolire la mezz'ora fissa per tutti e scaglionarla.

Alla Pirelli, dove la direzione (ora con i turni di notte, ora con il lavoro nei giorni festivi « per manutenzione ») sta da tempo cercando di aumentare la utilizzazione degli impianti, i sindacati hanno addirittura precluso il padrone con una loro « proposta sulla pausa ». Vediamone schematicamente il contenuto. « I turni — hanno dichiarato i sindacalisti al Manifesto — sono tre. Si lavora quindi nell'azienda complessivamente 24 ore. Il tempo in cui gli impianti sono effettivamente utilizzati in realtà è molto minore. Per ogni turno di lavoratori, gli impianti vengono utilizzati da cinque ore e venti e mezzo che rimangono vengono utilizzate dagli operai per le pause che il lavoro esige. Rientrano nella otto ore infatti le maggiorazioni per il cottimo (il tempo cioè che

i lavoratori hanno ottenuto in più per svolgere una lavorazione e che invece preferiscono utilizzare per fare una pausa), la mezz'ora per la mensa, per i bisogni fisiologici, e così via. Ebbene questo tempo — propongono i sindacalisti — può essere regolato diversamente. Le pause che i lavoratori prendono con una certa irregolarità dovrebbero essere programmate ». Queste « pause programmate » dovrebbero funzionare così: ad ogni gruppo omogeneo di operai addetti ad una stessa lavorazione spetterebbe il compito di « autogestire » l'aumento della produzione assicurando, con pause di riposo programmate a turno durante le otto ore, il pieno utilizzo degli impianti. All'interno di questa proposta si inserisce anche quella dell'introduzione di un cottimo collettivo. Così non si avrebbero più, durante le otto ore, macchine ferme e operai al lavoro e basso rendimento, ma una organizzazione del lavoro controllata e assicurata dallo stesso esecutivo di fabbrica.

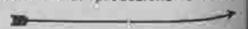
Con il sindacato lanciato su questa strada, il padrone si sente autorizzato ad aumentare le sue pretese. L'ultima trovata Pirelli riguarda la pausa della mensa. La direzione della Bicocca sostiene che l'accordo per il mezz'ora di mensa pagata è « secondo il 1° marzo e quindi propone di recuperare questa mezz'ora facendo lavorare gli operai il sabato per un totale di 12 sabato lavorativi all'anno, per ognuno dei tre turni. Se a questi sabati aggiungiamo quelli che la Pirelli vorrebbe far lavorare per recuperare i ponti, di fatto, si arriva a riproporre il lavoro al sabato mattina per tutto l'anno ».

(5) Le prime fabbriche ad introdurre l'orario flessibile sono state l'Italsider, la Perugina e la Mondadori. Dal 1° gennaio di quest'anno anche la Fiat ha deciso di adottarlo nello stabilimento di Mirafiori. Diciamo subito che questo tipo di orario è studiato solo per gli impiegati, che, come è noto, non sono sottoposti ai turni. Che cosa significa in pratica? Vediamo l'esperienza della Fiat-Mirafiori, dove sono 4814 gli impiegati a lavorare con l'orario flessibile. In base a questo sistema gli impiegati possono scegliere l'ora di entrata tra le 8 e le 9 del mattino. Inoltre all'inizio di ogni mese devono decidere la durata della pausa di mezzogiorno: una o due ore. Ogni impiegato deve poi rimanere al suo posto fino al completamento delle otto ore giornaliere. Che cosa vuole ottenere la direzione? « Innovazione »? Il primo obiettivo è politico: aumentare con la differenziazione di orario la divisione tra operai e impiegati, impedire che la massa degli impiegati, schierata in larga parte a fianco degli operai nelle ultime settimane, possa esercitare un diretto controllo sugli straordinari e il crumireggio, provocare la divisione tra gli stessi impiegati. Il secondo obiettivo che si propone il padrone, strettamente intrecciato al primo, è quello della maggiore « utilizzazione degli impianti »: il tempo complessivo di permanenza negli uffici aumenta di due ore e questo, soprattutto in quelle sezioni direttamente legate alla produzione (direzioni impianti, ufficio manodopera, e così via) porta grossi vantaggi al padrone.

(6) All'interno del programma della « piena utilizzazione degli impianti », l'uso intensivo dello straordinario è ancora l'arma che i padroni preferiscono. Non ci sembra quindi necessario spiegare i motivi, né ribadire il valore e l'importanza della lotta operaia che, soprattutto negli ultimi anni, ha attaccato questa forma di ricatto e superstito. È importante piuttosto sottolineare il rilievo che assume lo straordinario in alcuni settori produttivi (lavorazioni a ciclo continuo: all'Italsider di Taranto l'orario medio giornaliero di un operaio è di 12-14 ore e piccole aziende) e la risposta che hanno dato i sindacati alla ferma rivendicazione operaia di fissarne strettissimi limiti. Quando i sindacati chimici, nell'ultimo contratto firmato lo scorso ottobre, hanno ceduto su punto della piattaforma che richiedeva le 36 ore per i turnisti, è saltata l'introduzione della quinta squadra, con il conseguente aumento di organici, e sono, allo stesso tempo, aumentati i margini per l'uso padronale dello straordinario. Stessa logica hanno seguito i sindacati nel contratto dei metalmeccanici: mentre viene negata una effettiva riduzione di orario, risultano amplificate le pressioni alla piattaforma contrattuale (le ore di straordinario concesse ai padroni, 200 ore per le industrie più grandi, addirittura quaranta in più per quelle sotto i 200 dipendenti).

(7) Non è un caso che mentre richiedevano una maggiore « utilizzazione degli impianti » i padroni rilancino massicciamente le lavorazioni a domicilio. Le sue caratteristiche, che non hanno più niente a che vedere con la tradizione del lavoro artigianale, ma che, al contrario, sono inserite rigidamente in un'organica organizzazione della produzione, sono estremamente funzionali al programma dei padroni. Innanzitutto perché consente alle industrie di sfruttare senza limitazioni la manodopera, soprattutto femminile, che in fabbrica è « protetta » dalla lotta operaia e anche se in misura molto limitata, dalle leggi in vigore. In secondo luogo perché possono imporre un sistema di super-sfruttamento che costringe più di un milione di lavoratori a domicilio in un bestiale orario di lavoro (12-14 e anche 16 ore al giorno) con un salario di fame, tutto legato al cottimo e senza diritti assistenziali e previdenziali.

Come questo sistema si inserisca nella logica padronale della piena utilizzazione degli impianti lo spiega molto bene un documento del consiglio di zona di Selvazzano in provincia di Padova: « Da qualche tempo, di fronte ad una situazione estremamente favorevole, i padroni hanno cominciato ad attrezzare buona parte dei sottopartiti, sfruttati a domicilio, il maggior profitto in tale direzione è dato dalla possibilità di passare dai semplici magazzini eseguibili senza alcuna attrezzatura, alla costruzione di pezzi di qualsiasi complessità di esecuzione con macchine utensili od attrezzature che vengono installate in garage oppure in qualche baracca, anziché nei reparti della grande o media azienda, dove la manodopera deve essere pagata di più. L'ex-disoccupato o sottoccupato attrezzato di qualche macchina fattaglierà avere da chi gli fornisce il lavoro, per la crescente richiesta di produzione che non



# Oggi giornata di mobilitazione contro la 'riforma' Scalfaro

trattativa interconfederale (padroni e sindacati) sull'utilizzazione degli impianti. Federazioni di categoria, e, ancora di più, consigli di fabbrica sarebbero chiamati a ratificare e a gestire l'accordo raggiunto (2).

A sostegno della politica confederale per la piena utilizzazione degli impianti interviene Scheda (segretario confederale della CGIL):

«A volte i lavoratori reagiscono in modo sbagliato, come quando ci si arrocca su una linea di rifiuto dei processi in corso e non si risponde con una iniziativa di ampio respiro alla manovra dell'avversario. Abbiamo lo esempio clamoroso della Rossari e Varzi di Bergamo, e non è escluso che possa succedere in altre aziende, come per esempio quei tessili di quella fabbrica di Milano che dicono: ma che mi importa della 6 per sei (l'orario di lavoro che introduce il sabato lavoratori, n.d.r.) o di nuovi turni, tanto nella mia fabbrica non c'è l'attacco all'occupazione. E' chiaro che è una reazione sbagliata, ma attenzione, la classe operaia può sbagliare nei modi della sua reazione ma nei casi citati essa sente che la proposta fatta dal sindacato non gli consente di riprendere l'iniziativa e quindi sente puzza di cedimento... Di qui allora la necessità di portare avanti una nostra proposta di utilizzazione degli impianti» (3).

Alla « necessità di portare una proposta sulla utilizzazione degli impianti » non si sono sottratte le categorie « avanzate ». L'ufficio studi della FLM, i sindacati metalmeccanici, ha preparato su questo tema un documento in cui si legge: «...Il movimento operaio è disponibile ad esaminare alcune vie possibili di definizione degli orari di lavoro... tali da consentire un maggiore livello di utilizzo degli impianti, nella misura in cui le localizzazioni degli impianti e degli investimenti, in primo luogo, e la loro « qualità », in secondo luogo, corrispondono agli obiettivi generali dello sviluppo e della piena utilizzazione delle risorse. Il dibattito realizzato in tutti questi anni, ha consentito l'individuazione di quattro vie possibili: 1) una revisione del sistema delle festività infrasettimanali; 2) una diversa articolazione delle ferie; 3) la giornata corta con settimana di sei giorni lavorativi; 4) l'introduzione di nuovi turni.

«Esse non si escludono naturalmente a vicenda ma possono o addirittura devono essere combinate tra loro.

Gli unici elementi per i quali è possibile una sistemazione a livello generale, ferma restando la necessità di esaminare a livello aziendale le modalità specifiche di attuazione, sono le festività e le ferie. Per quanto è noto la proposta (in tal senso) di Coppo non contiene elementi tali da destare gravi preoccupazione e può quindi rappresentare un terreno di confronto.

«Il padronato non è — come pretenderebbe — di fronte a un atteggiamento rigido e ottuso, ma ha di fronte uno schema articolato di proposte che può accogliere se è vero che intende muoversi in direzione di una crescita continua e equilibrata del sistema economico e sociale» (4).

Per chiarire fino in fondo l'atteggiamento dei sindacati sull'utilizzazione degli impianti, ridiamo la parola a Lama:

«Sarò assolutamente chiaro. Noi ci rendiamo conto della necessità di utilizzare meglio gli impianti; ci rendiamo conto che le nuove tecnologie richiedono ammortamenti più rapidi. Non siamo mica usciti dalle caverne. Tutte queste cose le sappiamo quanto gli imprenditori e forse, se mi permette un peccato di presunzione, meglio di qualcuno di loro. Quindi i turni: siamo favorevoli all'aumento dei turni. Oggi ci sono alcune aziende che lavorano un solo turno; altre che sono forse la maggioranza, che lavorano su due turni; altre, assai poche, su tre turni. Si potrebbe intanto portare quelle di un turno a due turni, e un certo numero di quelle a due turni a tre. Nel primo caso si avrebbe una utilizzazione doppia degli impianti, e nel secondo l'aumento di un terzo nel grado di utilizzazione. Noi siamo favorevoli, lo dico apertamente» (5).

NOTE

(1) Relazione introduttiva di Lama al comitato direttivo della CGIL, in preparazione dell'VIII Congresso, Roma 30-31 gennaio 1973.

(2) Vale la pena sottolineare come, all'interno della strategia sindacale, siano strettamente legate le proposte per una maggiore utilizzazione degli impianti e la regolamentazione dei consigli di fabbrica. Si vuole infatti impegnare tutti gli organismi di fabbrica in una continua elaborazione e gestione dei sistemi per aumentare l'utilizzo della «capacità produttiva». Si vogliono trasformare i consigli di fabbrica nella «lunga mano» della «politica di sviluppo del sindacato». Gli esempi che abbiamo citato nelle pagine precedenti, e in particolare quello della Pirelli, sono estremamente significativi a questo proposito.

(3) Intervento di Scheda, segretario confederale, al direttivo della CGIL.

(4) Documento dell'ufficio economico e dell'ufficio sindacale della Federazione dei lavoratori metalmeccanici, pubblicato sul Manifesto del 10 gennaio 1973.

(5) Da una intervista del segretario della CGIL, Lama, all'Espresso, 10 dicembre 1972.

Oggi, in molte città d'Italia, è indetta la «giornata di mobilitazione» contro la riforma Scalfaro: nelle università, nelle scuole si tengono assemblee e manifestazioni. L'iniziativa è promossa, come per il 21, dalle avanguardie studentesche che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria e che tendono farne un momento iniziale di una campagna di lotta che combatte l'attuazione della «riforma» nella scuola.

Questa mobilitazione ha il suo perno nelle università, dove la «controriforma» è già in atto, in modo strisciante, ma in molte sedi coinvolge anche gli studenti medi. Da questa giornata non ci si attende la prova di forza di massa del 21 febbraio, ma l'apertura, coordinata e generale, di una iniziativa di massa (e non solo tra gli studenti) sul significato reazio-

nario e anti-operaio del progetto governativo e su un programma generale di lotta nella scuola.

La «controriforma» della scuola (provvedimenti urgenti, stato giuridico, riforma universitaria e media superiore), è un disegno piuttosto organico di ristrutturazione classista che tende a rafforzare, nella scuola e tramite la scuola, il blocco sociale dominante e a emarginare e dividere gli strati proletari e subalterni. Questo significa il rafforzamento del potere dei baroni accademici e un più rigido controllo sulla massa degli insegnanti; la creazione e il rafforzamento di aristocrazie studentesche, in particolare tramite il numero chiuso strisciante e il dottorato di ricerca, e la emarginazione classista degli studenti professionali; il tentativo di dare basi materiali e strut-

turali a un nuovo corporativismo, con le ramificazioni nel triennio superiore, con i meccanismi di selezione e auto-selezione (i corsi di recupero - le opzioni) e il tentativo di imporre una totale regolamentazione e limitazione dell'iniziativa politica degli studenti. La scuola della controriforma è violentemente anti-proletaria: costerà di più, durerà di più, selezionerà di più e a più livelli, tenderà a riprodurre gerarchie e figure sociali anti-operaie. Ad esempio il 7° anno di medicina è direttamente funzionale al potere corporativo dell'ordine dei medici e alla figura del medico anti-«assenteismo operaio».

Sulla scuola e su questo progetto non si gioca quindi solo la battaglia degli studenti, sui loro bisogni materiali, sulla loro spinta anti-selettiva ed egualitaria, sulla loro libertà di organizzare l'antagonismo e attaccare il potere nella scuola; ma si gioca una battaglia importante tra programma dei padroni e programma operaio.

Negli stessi ambienti borghesi gli aspetti più provocatori e restauratori della riforma suscitano forti contraddizioni: la reintroduzione del latino, i favori alle scuole private, il centralismo autoritario ecc. Pochi giorni fa il governo è stato messo in minoranza in parlamento su una norma del progetto sullo « stato giuridico » che delegava al governo di decidere e precisare con decreti-legge la composizione degli organi amministrativi e di potere nelle scuole!

Anche PCI, PSI, sindacati, giocano sulla riforma le carte del loro rafforzamento nella scuola; non nel senso di una intransigente battaglia « in parlamento e nel paese », ma nel senso di chiamare a raccolta tutte le alleanze possibili su una campagna politica per la scuola di « massa » ma « qualificata » che seleziona ma in base al merito, e con fette di potere e di controllo per le regioni, i sindacati, gli enti locali. In parlamento è probabile che si ridurranno a una bat-

taglia di emendamenti. Ci sono invece i presupposti per portare e usare la battaglia contro la « riforma » nel vivo della contraddizione che oppone la grande massa degli studenti e i proletari a questa scuola, nel vivo della lotta all'organizzazione capitalistica dello studio, della subordinazione, della emarginazione, della stratificazione.

Molta acqua è passata sotto i ponti, dalle lotte del '67 e del '68, dalle battaglie contro la legge Gui, la 2314: il movimento è maturato nel riferimento alla lotta operaia, può affrontare oggi senza limiti democratici e interclassisti la lotta contro la riforma, cogliendone innanzitutto il significato repressivo e anti-operaio e riportandolo al di fuori della scuola.

Nelle università, e tra gli studenti medi in particolare, la giornata di oggi è l'occasione per iniziare una campagna di lotta alla selezione di fine anno, come momento di unificazione del movimento su un programma e come nodo centrale anche della riforma. Non può esistere infatti una campagna solo di opinione sulla contro riforma, senza un rapporto immediato e concreto con le contraddizioni nella scuola e nella società. Gli obiettivi del rifiuto delle bocciature, e del controllo di massa sugli scrutini, sui professori che giudicano e sui criteri in base ai quali giudicano, interpretano questa esigenza di lotta concreta alla repressione e alla selezione, e di unificazione del movimento. Su di essi possono convergere genitori proletari, medie dell'obbligo, studenti medi, insegnanti democratici e — sulla sessione estiva di esami — studenti universitari.

E' il modo giusto per integrare, con una alternativa concreta e positiva di lotta, il necessario rifiuto delle nuove « strutture » della riforma Scalfaro: no al numero chiuso in qualunque forma, no agli anni abilitanti, no ai tre livelli di laurea, no ai nuovi esami dopo la media superiore, no al taglio dei presalari.

## CAMBOGIA: Sihanouk accusa di genocidio gli USA

Ponte aereo con Phnom Penh, mentre il personale diplomatico straniero se ne va

Il personale « non indispensabile » delle ambasciate di Gran Bretagna, Israele e Giappone in Cambogia lascerà quanto prima Phnom Penh; una analoga decisione sembra stiano per prendere le rappresentanze diplomatiche di Francia e Unione Sovietica. La capitale, completamente assediata dalle forze del Funk, scarsamente o manca completamente di combustibile, di viveri e di acqua: gli americani hanno deciso di cominciare oggi un ponte aereo per assicurare alla città i rifornimenti più importanti, dopo la fallimentare conclusione della spedizione fluviale lungo il Mekong di due convogli costretti, sotto il fuoco dei guerriglieri, a far marcia indietro e tornare ai porti sudvietnamiti di partenza. Questa volta gli aerei da trasporto, i C-130 Hercules, partiranno dalla Thailandia, dove le truppe di stanza nelle province confinanti

con la Cambogia sono state poste in stato di allarme in seguito all'offensiva del Funk contro l'ormai traballante regime di Lon Nol.

Il Fronte unito controlla oltre il novanta per cento del territorio: il principe Sihanouk in un messaggio inviato da Hanoi alla madre ha fornito nuovi dettagli sul viaggio compiuto nel mese di marzo nelle regioni liberate della Cambogia. Tutte le forze della resistenza, la popolazione, i monaci buddisti — afferma il capo del governo in esilio — lo riconoscono come unico capo di stato legittimo: « Sihanouk è sul piano internazionale l'autentico rappresentante della Cambogia indipendente e anti-imperialista ». Ripetendo anche le false accuse secondo cui nel territorio cambogiano opererebbero forze nordvietnamite e vietcong, il principe ha ribadito che il suo governo non ha bisogno di appoggi esterni e che « non è un governo in esilio, ma un governo che opera all'interno della Cambogia, tra il popolo cambogiano, dal quale riceve aiuti e protezione affettuosi, un governo che amministra un vastissimo territorio nazionale ». Infine Sihanouk ha ricordato in cosa consiste principalmente l'« aiuto » americano alla Cambogia: « ho visto con i miei occhi — dice Sihanouk — gli aerei americani, compresi i B-52 operare giorno e notte lontano dal fronte e dalle cosiddette zone di infiltrazione... è un vero genocidio. Gli aerei USA non hanno mai cessato di mitragliare e bombardare i nostri villaggi, i campi, le risaie, le foreste, le montagne, i fiumi e i ruscelli, autostrade e sentieri di campagna ».

Oggi Sihanouk è stato ricevuto a Pechino dal primo ministro Chou-en-lai.

## MILANO - Domani manifestazione per il Vietnam

MILANO, 11 aprile

Organizzata dal Comitato Vietnam si tiene domani (venerdì), alle ore 21 presso la sede di via C. Correnti 11, una manifestazione pubblica sul problema dei prigionieri politici detenuti nelle carceri del regime di Saigon.

Interverranno: Enrica Collotti Picchel, Giancarlo Bruni e Camilla Cerdona. Sarà proiettato un nuovo film di Roger Pic girato ad Hanoi nel dicembre '72.

## TORINO

Comitato antifascista valsusino

«Carlo Carli»  
Circolo della resistenza di Susa A.N.P.I. - Sezione Valle di Susa  
Sabato 14 aprile 1973, alle ore 15.30, presso la palestra comunale in Bussoleno si svolgerà l'assemblea pubblica sulla resistenza con la partecipazione di Sergio Bellone, comandante partigiano. Si discuterà la preparazione della manifestazione di valle che si svolgerà a Susa martedì 24 aprile sera.

## NAPOLI

Giovedì 12 aprile, ore 18, in via Stella 125, attivo operaio. O.d.g.: lotte operaie e lotte contro il governo. Il convegno di Torino.

## NAPOLI

Oggi giovedì 12 aprile, sciopero generale contro la repressione e contro la smobilitazione. Concentramento, ore 9, in piazza Mancini, corteo e comizio a piazza Matteotti.

## COMUNICATO DEL CIRCOLO USCITA

Il gruppo di lavoro del circolo USCITA comunica che la « Conferenza sull'economia dell'imperialismo » prevista per venerdì non avrà luogo causa il comportamento politicamente poco chiaro dei rappresentanti del «Comitato Operai Internazionali» che per quell'occasione si erano proposti come esperti sul tema.

Essi hanno diffuso un volantino recante l'indirizzo di USCITA come circolo ospitante la loro conferenza. In questo volantino pieno di interperanze e di velleitarismi essi sostengono posizioni mai viste e prive di una qualsiasi controllabilità nell'ambito della sinistra rivoluzionaria.

Tutti i compagni sono invitati a dare il loro contributo per una esatta comprensione della linea e dell'attività portata avanti da questi «Comitati Operai Internazionali» all'interno del movimento.

## Occupato il consolato libanese di Milano

MILANO, 11 aprile

Un gruppo di studenti democratici libanesi ha occupato stamattina il consolato del Libano in via Larga 26 per protestare contro il governo libanese che non ha mosso un dito per impedire il massacro israeliano di lunedì notte nelle vie di Beirut contro i militanti della resistenza palestinese. Essi accusano il loro gover-

no di complicità con gli assassini israeliani ed intendono con questo gesto richiamare l'attenzione dei compagni italiani su quello che sta avvenendo nel loro paese e chiamare a raccolta le forze democratiche arabe presenti in Italia perché si mobilitino contro questo nuovo crimine israeliano e contro tutte le coperture che i governi arabi reazionari gli stanno fornendo.

## Manifestazione europea di solidarietà con i popoli d'Indocina a Milano, il 12 maggio 1973

Organizzata dal Comitato Vietnam e da altre organizzazioni europee che hanno fatto della solidarietà concreta con i popoli d'Indocina e col popolo vietnamita un motivo fondamentale della loro azione politica, si svolgerà a Milano, il 12 maggio 1973 una manifestazione di massa alla quale interverranno folte delegazioni da quasi tutti i paesi d'Europa, rappresentanti qualificati dei popoli d'Indocina, rappresentanti del movimento americano contro la guerra e dei movimenti di liberazione nazionale e ant imperialisti di diversi paesi del mondo.

Il 12 maggio sarà il momento conclusivo di un mese di mobilitazione che si svolgerà in tutta Europa, con la parola d'ordine della mobilitazione per il rispetto degli accordi stipulati a Parigi il 28-3-1973, per la liberazione dei prigionieri politici detenuti nelle carceri di Saigon, per la sospensione dei bombardamenti sulla Cambogia, per la completa liberazione dell'Indocina dall'imperialismo, per la denuncia delle violazioni degli accordi da parte del regime di Thieu, per il riconoscimento del GRP.

A Milano, il mese di mobilitazione inizierà con una manifestazione pubblica venerdì 13, ore 21, nella sede del Comitato Vietnam, in via Cesare Correnti 11, sul problema dei prigionieri politici: interverranno personalità democratiche e antifasciste milanesi e verranno riportate testimonianze e documenti sulle condizioni dei prigionieri politici detenuti nelle carceri del regime fantoccio di Saigon. Il 25 aprile e il 1° maggio saranno due momenti di sensibilizzazione e di agitazione internazionale sui temi delle lotte ant imperialiste e di liberazione nazionale.

La mobilitazione e la manifestazione conclusiva del 12 maggio sono promosse dalle seguenti organizzazioni:

Comitato Vietnam di Milano, via Cesare Correnti 11, Milano; Vietnamkomitee (Heidelberg - Germ. occ.); Indochina Solidarity Conference (Inghilterra); Internationales Komitee für Solidarität mit Vietnam (Austria); Sozialdemokratisches Indochina Komitee (Austria); F.U.N.I. (Belgio); De Danske Vietnamkomiteer (Danimarca); R.S.F. (Danimarca); Groupes Unis F.N.L. (Finlandia); Front Solidarité Indochine (Francia); Mouvement National de Soutien aux peuples d'Indochine (Francia); Brede Vietnam Beweging (Olanda); Landelijk Vietnam Komitee (Olanda); Solkom (Norv.); Vietnambevegelsen (Norv.); Groupes Unis F.N.L. (Svezia); S.K.I. (Svezia); Comité Indochine vainca (Svizzera).

pub più soddisfare da solo, assume direttamente anche qualche altro operaio. Un primo vantaggio d'importante rilievo che induce il padronato alla creazione a macchia d'olio di queste piccole imprese produttive, è l'enorme differenza nella retribuzione della manodopera, che rispetto ai contratti nazionali di lavoro fra industria e artigiano, è all'incirca del 40 per cento in meno.

A questa notevole differenza sul piano del trattamento economico, che rappresenta un enorme vantaggio per tutti i padroni, quali, anziché investire nella grossa e media azienda, preferiscono creare delle imprese satellite con organici a livello d'impresa artigiana, si deve aggiungere l'inesistenza della contrattazione integrativa, che invece rappresenta per l'azienda industriale, mediamente un onere di circa il 3 per cento in più rispetto al trattamento previsto dal contratto nazionale. Sulla base di questi elementi si può con certezza affermare che il maggior profitto del padrone è di circa il 59 per cento. Tutto questo significa per i lavoratori a domicilio:

- maggior sfruttamento;
- incremento del carico di lavoro e dello straordinario incontrollato;
- aumento della nocività e della pericolosità derivanti da lavorazioni eseguite in ambienti e con strutture tecniche inadeguate.

L'avvicinarsi del rinnovo contrattuale incoraggia maggiormente il padronato in questo senso. Ad esempio una azienda che costruisce tavoli da disegno, con un fatturato di diverse centinaia di milioni di lire all'anno, sta attuando il tentativo di modificare il proprio indirizzo da industriale a commerciale. Tale piano prevederebbe la costruzione di tutti i tavoli da parte di diverse mini-imprese, mentre gli attuali reparti servirebbero solamente all'imballaggio della produzione per la vendita del prodotto sul mercato ».

3. - **Il ruolo del governo sull'utilizzazione degli impianti.**

La nota apposta da Coppo in coda al contratto dei metalmeccanici e che abbiamo citato nelle pagine precedenti, è già una prova sufficiente della dedizione del ministro del lavoro e del governo Andreotti alla causa della piena utilizzazione degli impianti.

In particolare vogliamo qui segnalare le iniziative del ministero su alcuni aspetti « normativi » dell'organizzazione del lavoro. La più importante di queste iniziative è la ristrutturazione delle festività infrasettimanali, della cui incidenza sulla « utilizzazione degli impianti » si sono più volte lamentati, come abbiamo visto, tutti i padroni.

Esiste in avanzata fase di progettazione un disegno di legge, proposto da Coppo, che prevede l'eliminazione di un numero consistente di festività infrasettimanali (otto o nove) e il loro raggruppamento in un solo periodo dell'anno. Questa soluzione eviterebbe, secondo il ministero del Lavoro, « ponti nocivi alla produzione e permetterebbe una più efficace programmazione e organizzazione del lavoro ».

Ma i progetti di Coppo non si limitano a questo aspetto. Sono molto più ambiziosi. E' soprattutto sul controllo dell'assenteismo, attraverso una revisione degli istituti previdenziali, che si stanno concentrando gli sforzi del ministro del lavoro. Per arrivare, addirittura, ad una « contro-riforma » dello statuto dei lavoratori, che lasci mano libera ai padroni sulla materia dell'orario di lavoro, e, in particolare, dei turni.

4. - **I sindacati e la piena utilizzazione degli impianti.**

La posizione dei sindacati è chiara e non presta il fianco a nessuna interpretazione ambigua: sono decisamente disponibili a collaborare per la « piena utilizzazione degli impianti ». Il segretario della CGIL, Lama, ha dichiarato, nella relazione introduttiva al direttivo della sua confederazione in preparazione del congresso e significativamente intitolata « una proposta per lo sviluppo del paese »:

«...Con questa proposta — se accettata dalla nostra organizzazione e dai lavoratori — il sindacato che negli ultimi anni ha tanto accresciuto la propria forza e la propria influenza mostrerebbe di voler impiegare questa forza per un grande obiettivo sociale e nazionale collocando i lavoratori nella funzione di una classe non più subalterna ma impegnata in una politica di rinnovamento e di sviluppo dell'intero Paese. A titolo di esempio e per una prima verifica del comitato direttivo indico, come campi di possibile nostra ricerca, quelli relativi alla utilizzazione degli impianti, alla razionalizzazione delle ferie e delle festività unitamente ad una dichiarazione nostra, unilaterale, di non perseguitare la monetizzazione delle rivendicazioni aziendali tra un contratto e l'altro, essendo il contratto nazionale lo strumento principale anche se non il solo, per la politica salariale del sindacato » (1).

In realtà una così autorevole dichiarazione non è giunta inaspettata. Tutta la politica sindacale degli ultimi mesi è stata saldamente ancorata alla pretesa padronale di una « piena utilizzazione degli impianti ». Lo abbiamo visto, nelle pagine precedenti, tanto rispetto ai grandi rinnovi contrattuali (chimici e metalmeccanici) quanto a delle specifiche situazioni aziendali (le « pause programmate » proposte alla Pirelli-Bicocca, l'orario di lavoro su sei giorni alla Cantoni e nelle fabbriche tessili).

Quello che c'è di nuovo nel discorso di Lama è la proposta di una

## OGGI LO SCIOPERO DEI METALMECCANICI PUBBLICI

Si svolge oggi nelle fabbriche metalmeccaniche a partecipazione statale lo sciopero contro la dura risposta che i padroni di stato hanno dato alla richiesta operaia, posta come pregiudiziale alla firma del contratto, del ritiro dei licenziamenti e di tutti i provvedimenti disciplinari.

Particolarmente importanti saranno le manifestazioni a Napoli, dove accanto ai « pubblici » scenderanno in piazza anche i « privati » e altre categorie operaie, e a Milano.

Intanto i sindacati metalmeccanici hanno diffuso un documento in cui il contratto raggiunto viene definito « un successo di tutti i lavoratori e dell'unità del sindacato ». La FLM afferma che si ritiene necessario « un coordinamento politico della iniziativa sindacale a livello aziendale » e « una gestione politica dell'applicazione del contratto di lavoro e della iniziativa a livello articolato per intervenire anche in rapporto alla nuova situazione derivante dalla costituzione della Federmeccanica, con le sue strutture sindacali, in quelle situazioni che richiedono un coordinamento, salva restando la sovranità dei consigli di fabbrica ». Si tratta, come si vede, di una dichiarazione molto grave, che, nella sostanza, preannuncia un « controllo » più rigido sui consigli di fabbrica e la contrattazione articolata.

Sul contratto dei metalmeccanici, sono da rilevare alcune interessanti affermazioni del vice-presidente della Confindustria, Graziano: « Il nuovo contratto non è drammatico per quelle grandi e medie aziende che hanno una effettiva possibilità di assorbimento dei nuovi costi. Per le piccole aziende, è urgente cominciare subito a pensare a qualche forma di sollievo. La fiscalizzazione di cui si parla in questi giorni può essere un buon strumento ».

Sulla strategia dei padroni metalmeccanici durante la trattativa Gra-

ziano ha affermato: « E' la più grossa sciagura che ci poteva capitare. La Federmeccanica ha scelto una linea dura, basata su tempi molto lunghi. Dissi subito che era un grave errore: erano gli stessi sindacati a non voler incendiare le polveri della lotta operaia. Siamo finiti con Mirafiori occupata dagli operai; e queste sono cose che restano. Con questo episodio dovremo fare i conti e non sarà facile ».

Graziano ha criticato duramente la Federmeccanica, i cui dirigenti si sarebbero « fatti prendere la mano dalla loro base ». « Ho organizzato nel gennaio scorso — ha « rivelato » — un incontro tra la Federmeccanica, la Confindustria, i sindacati metalmeccanici e le confederazioni. Prima di quell'incontro avevo parlato anche con Gianni e Umberto Agnelli e tutti e due si dissero decisi a chiudere la vertenza. Fu Valle a mandare a monte tutto. E' difficile dire se og-

gi la Federmeccanica ha ancora motivo di esistere. L'unica cosa certa di questa storia sono i risultati, dei brutti risultati ».

Graziano dimentica di dire che proprio i fratelli Agnelli, definiti ora « accomodanti », sono stati i promotori della creazione della Federmeccanica, con il dichiarato intento di costruire un fronte di padroni e padroncini, egemonizzato dalla FIAT.

Dal canto suo il ministro del Lavoro Coppi ha detto che « il contratto ha tempi di attuazione abbastanza lunghi e il suo costo potrà essere facilmente sopportato dalle imprese se ci sarà ripresa. Ciò comporta da parte del sindacato l'impegno di gestire l'applicazione del contratto in modo che la contrattazione articolata non travolga le norme ma le integri armoniosamente, intervenendo quando le situazioni particolari richiedono un coordinamento a livelli superiori ».

## A MILANO MANIFESTAZIONE DAVANTI ALLA SIEMENS

Assemblea aperta alla Breda

11 aprile

La giornata nazionale di lotta dei metalmeccanici pubblici indetta dalla FLM per la revoca dei licenziamenti e di tutti i provvedimenti disciplinari si svolge a Milano con una grande manifestazione convocata davanti alla Siemens di piazzale Lotte. In un primo tempo erano state indette assemblee aperte in tutte le fabbriche, ma in seguito alle nuove denunce provocatorie attuate dalla Siemens contro operai e delegati il sindacato ha deciso di far convergere

alla Siemens anche le altre fabbriche, per una manifestazione pubblica, in modo da dare una risposta all'azienda che per tutta la durata della lotta contrattuale si è posta alla testa della repressione. Quindi gli operai dell'Alfa di Milano e Arese, l'Innocenti Meccanica, l'Agem e la Ponteggi Dalmine si raccolgono oggi in corteo in via Monterosa davanti ai cancelli della Siemens. Per il gruppo Breda è stato invece mantenuto il programma iniziale: gli operai restano in fabbrica dove si svolge l'assemblea aperta.

## BOLZANO - Telefonate anonime su bombe nelle scuole

11 aprile

Anche oggi alcune scuole della città sono state avvertite da una telefonata anonima che erano state piazzate delle bombe negli edifici scolastici. E anche oggi solita scena: gli studenti vengono fatti sfollare, arriva la polizia che fa una perquisizione e non trova nulla, poi gli studenti vengono mandati a casa. Questo scherzo è stato ripetuto più volte nelle ultime settimane: oggi però la misteriosa voce diceva: « attenzione, Lotta Continua ha messo una bomba nella scuola ». E' importante vigilare perché non solo si tratta di una forma ben precisa di campagna denigratoria contro la nostra organizzazione ma perché le telefonate potrebbero precedere una provocazione più seria. Nel caso invece si trattasse solo di buontempioni, perché non dire « attenzione Scalfaro e Andreotti hanno messo i candelotti ».

## CRIMINALE SENTENZA DEL TRIBUNALE DI LUCCA 13 e 21 mesi senza condizionale ai compagni operai Enzo e Michele

Stamattina i compagni Enzo e Michele, operai di Lotta Continua, sono stati condannati dal tribunale di Lucca rispettivamente a 21 e 13 mesi di reclusione senza libertà provvisoria né condizionale. Questi due compagni erano stati arrestati una decina di giorni fa in seguito a una provocazione poliziesca: c'era una mostra organizzata dai fascisti del Fronte della Gioventù davanti alla federazione del PCI, i compagni avevano indetto una manifestazione, e la polizia oltre a proteggere i fascisti aveva provocato e arrestato Enzo e Michele. Contro gli arresti c'era stata una forte mobilitazione e una manifestazione sabato scorso.

Stamattina durante tutto lo svolgimento del processo i carabinieri, sicuri della comprensione dei giudici, hanno tenuto un atteggiamento

estremamente provocatorio nei confronti dei compagni presenti e alla fine, per festeggiare la vittoria, all'ingresso del tribunale, il noto capitano Fusco (quello stesso che aveva fatto arrestare i compagni) è arrivato al punto di minacciare con la pistola la madre del compagno Michelino.

Nella tarda mattinata è scattata poi una nuova provocazione: due noti fascisti si sono avvicinati a un gruppo di compagni che erano usciti dal tribunale e li hanno minacciati con un grosso coltello. Alla reazione dei compagni i due si sono rifugiati in un negozio da dove li ha tratti in salvo la polizia.

In seguito a questo episodio i carabinieri hanno scatenato nel centro cittadino una vera e propria caccia all'uomo: un compagno è stato fermato e portato in questura.

## Marghera - RIAPERTO IL REPARTO CR AL PETROLCHIMICO

Continua la lotta dura degli operai contro la ristrutturazione Montedison

MARGHERA, 11 aprile

Martedì la direzione della Montedison con un comunicato interno ha ribadito e aggravato le posizioni provocatorie prese la mattina scorsa:

1) APPALTI: la direzione non intende assumere praticamente nessun operaio delle imprese (120 assunti in tutta Italia), utilizzando anche il punto del contratto che parla di assunzione solo per la « manutenzione ordinaria degli impianti produttivi ». La sua intenzione è chiaramente quella di usare gli straordinari per fare la manutenzione.

2) RISTRUTTURAZIONE: i trasferimenti continueranno e quelli fatti restano; c'è tra l'altro un accordo del 10 aprile '72 tra sindacato e gruppo Montedison in cui viene accettata la mobilità interna a parità di qualifica e di soldi. Continuerà lo straordinario di 12 ore, il lavoro del giornaliero al sabato e pensionamenti dell'ultimo anno non verranno rimpiazzati, aumenteranno ancora di più i ritmi e i carichi di lavoro, compresa la manutenzione che prima facevano le imprese e che ora (senza assunzioni) fanno gli operai della Montedison. Chi si oppone viene licenziato, sospeso, ammonito.

All'attacco padronale i reparti continuano a rispondere in modo duro e autonomo: domenica ai CV5 e ai CV15 i tre turni hanno fatto due ore di sciopero a testa contro gli spostamenti; sempre domenica ha scioperato la manutenzione di turno contro i giornalieri che facevano straordinario; lunedì ci sono state le 24 ore di sciopero dei CR sulla loro piattaforma. La direzione ha risposto mettendo martedì mattina 60 operai in ore improduttive, e chiudendo i re-

parti con la scusa che il consiglio di fabbrica non aveva dato la garanzia che gli impianti avrebbero potuto funzionare al « minimo tecnico » durante gli scioperi e che le fermate temporanee « avrebbero danneggiato gli impianti ». La direzione ha fatto riaprire il reparto CR solo stamattina (mercoledì) dopo l'intervento nella vertenza dell'Ufficio provinciale del lavoro.

Intanto stamattina c'è stata l'assemblea di reparto in cui gli operai hanno discusso su come continuare la lotta. Il sindacato, contro la volontà degli operai ha proposto di rimettere in marcia l'impianto al « minimo tecnico » (in pratica è la regolamentazione delle forme di lotta) come ave-

va chiesto la direzione durante le trattative. Dopo l'assemblea gli operai sono andati in direzione per presentare la loro piattaforma che è stata respinta (unico punto parzialmente accolto è l'aumento di organico: 8 uomini invece dei 20 richiesti).

La lotta dei compagni del CR è importante per tutta la fabbrica e per tutto il gruppo Montedison:

— chiedono l'aumento degli organici contro l'aumento dei carichi di lavoro, per poter usufruire delle ferie, contro gli straordinari programmati, per il 50 per cento degli operai, e per avere la possibilità di mettersi in mutua;

— vogliono la qualifica super per tutti, che equivale ad aumenti di 30-40 mila lire;

— vogliono la modifica degli impianti contro la rumorosità, le scottature, i pericoli di esplosione.

Per ottenere questo sono scesi in lotta dando precise indicazioni e obiettivi unificanti per tutta la fabbrica, e con la loro lotta hanno di fatto rimesso in discussione il problema delle ore improduttive.

## ALLA MICHELIN DI SETTIMO TORINESE 8 ORE DI SCIOPERO CON ASSEMBLEA PERMANENTE

TORINO, 11 aprile

Continua alla Michelin di Settimo Torinese la lotta aziendale iniziata la scorsa settimana. Stamattina si fanno otto ore di sciopero con assemblea permanente, la partecipazione è altissima. Gli operai chiedono: il riconoscimento del consiglio di fabbrica, un salario minimo di 160.000 lire, l'eliminazione della 4ª categoria. E soprattutto non accettano i carichi di lavoro che la direzione vorrebbe imporre.

« Se si vuole più produzione — dicono gli operai — si assuma più gente. Noi siamo disposti a fare 164

pneumatici al giorno come nello stabilimento di Torino, e non di più ».

Capì e capetti hanno cercato in tutti i modi, fin da ieri, di spezzare la lotta, prima promettendo favori e piccole gratifiche a livello personale, poi minacciando spostamenti e rapsodaglie. La risposta è stata lo sciopero di otto ore di oggi. Intanto anche nello stabilimento di Cuneo ieri è iniziata la lotta, con otto ore di sciopero del primo e del terzo turno, mentre oggi sarà la volta del secondo. Molti operai e delegati sostengono che è necessario passare al blocco delle merci.

## LA SOLUZIONE FINALE

(Continuaz. da pag. 1)

di Beirut. Ma, al di là di questo episodio, la connivenza e l'appoggio attivo e continuo ai piani israeliani da parte degli Stati Uniti è cosa che non può essere messa in dubbio. Ed è certo, contro ogni illusione che qualcuno possa ancora nutrire, che gli americani non accetteranno mai nessun tipo di soluzione pacifica e contrattata che sia tale da minare le basi di quel solido pilastro della loro presenza imperialista nell'area mediorientale che è lo stato d'Israele. Il secondo fatto è la debolezza, l'assenza di una strategia da parte degli avversari d'Israele, e cioè dell'URSS da un lato, dei regimi arabi (compresi, ovviamente, quelli « progressisti ») dall'altro. Entrambi si muovono all'interno di una contraddizione insuperabile, tra l'ambizione a far concorrenza all'imperialismo occidentale e a consolidare e allargare il proprio potere, e il timore di mettere in pericolo le proprie basi di classe, accelerando processi rivoluzionari già oggi presenti, e che potrebbero rivelarsi in futuro sempre più incontrollabili.

E ancora, a completare il quadro, occorre aggiungere l'atteggiamento delle borghesie occidentali e dei loro governi, incapaci di scegliere tra complicità di classe con Israele e « simpatie » per gli arabi (e cioè, essenzialmente, per il loro petrolio). E poi la

debolezza con cui le forze rivoluzionarie, o anche più generalmente le forze progressiste e democratiche, hanno saputo far sentire la propria voce a proposito del problema mediorientale. E infine (è bene non nascondere) le incertezze e gli errori passati della resistenza palestinese, risultato della sua complessa e ambigua composizione di classe.

Oggi, di fronte a questo rincrudirsi dell'attacco contro di esse, è più che mai importante che la resistenza palestinese sappia trovare la forza per reagire: non tanto cadendo nella logica rischiosa e inefficace del rispondere colpo su colpo, quanto rafforzando la sua azione di massa e i suoi collegamenti con quanto si sta muovendo nell'intero mondo arabo. L'eccezione di Beirut, contribuendo a rendere sempre più esplosive le contraddizioni di classe che agitano ormai tutti i regimi arabi, può ottenere nel lungo periodo risultati assai diversi da quelli che si ripromettevano gli omicidi nazisti che lo hanno progettato e condotto. Spetta alle forze rivoluzionarie dell'intero mondo arabo una prospettiva strategica larga e corretta. E spetta alle forze rivoluzionarie di tutto il mondo il compito di denunciare il nazismo israeliano, di fermare la mano omicida, di riaffermare l'appoggio alla giusta lotta del po-

polo palestinese, avanguardia dell'intero popolo arabo in cerca della propria liberazione.

## ISRAELE ANNUNCIA PERSECUZIONI

(Continuaz. da pag. 1)

capitale, si sono svolte oggi alcune dimostrazioni. Esse sono state rivolte non solo contro l'aggressione israeliana, ma anche contro il governo; i dimostranti, in gran parte studenti, sono stati fronteggiati da un massiccio numero di poliziotti e non sono stati segnalati incidenti. Anche a Sidone ci sono state forti manifestazioni, mentre i 1.400 impiegati dell'Ente delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi (UNRWA) hanno scioperato per due ore in protesta contro l'uccisione.

Dal canto suo, il fronte d'opposizione delle sinistre libanesi ha accusato oggi il governo di complicità con il comando israeliano nell'incursione di ieri, e di aver ingannato i dirigenti palestinesi più volte sul livello della propria preparazione difensiva, facendoli credere che esistevano adeguate misure di sicurezza per difendere le coste, complete di modernissimi radar. Il fronte afferma poi che il governo di Beirut ha intensificato dal settembre scorso le restrizioni all'attività dei guerriglieri nel paese « restringendo loro il diritto all'autodifesa ».

NAPOLI

## L'ASSEMBLEA APERTA ALL'ALFA SUD È STATA UNA GIORNATA DI LOTTA

NAPOLI, 11 aprile

« E cacace 'o c... » ha detto ieri un operaio al guardiano che dal megafono continuava a ripetere che la direzione Alfa sud non gradiva l'ingresso di estranei nella fabbrica e che non rispondeva delle eventuali conseguenze. La FLM provinciale da parte sua aveva invitato all'assemblea aperta del 10 solo rappresentanti dei partiti « democratici », con la eccezione di Lotta Continua, perché « attacca troppo il sindacato e dice che il contratto è un bidone ». Invece ha accolto la DC, nelle persone del vescovo di Nola e di Armato (Forze nuove) che è riuscito a dire qualcosa in mezzo ai fischi, solo grazie alle « raccomandazioni » del sindacato, che anche in questa occasione ha usato il segretario della FLM Ridi per controllare da vicino alcuni compagni. L'intervento più applaudito è stato quello di Iorio, il compagno licenziato dall'Alfa e condannato dal pretore fascista di Pomigliano; dopo una lunga serie di discorsi dei rappresentanti delle forze politiche, Trentin ha fatto l'intervento centrale dell'assemblea: un intervento generale, sostanzialmente moderato; ha definito « compagni » gli oppositori dell'accordo contrattuale, ammettendo la validità di alcune critiche. L'estrema prudenza del segretario na-

zionale della FLM è la diretta conseguenza non solo dell'atteggiamento politico degli operai di Napoli rispetto a tutta la linea dei vertici sindacali, ma, in modo più preciso, della risposta operaia ai termini dell'accordo: i cortei interni all'Alfa sud dopo l'assemblea sul contratto di venerdì 23 marzo, il rifiuto netto e di massa a qualunque elogio dell'accordo e l'adesione a tutti gli interventi critici, sono stati un momento di verifica abbastanza chiaro.

Prima dell'assemblea all'Alfa sud cortei interni hanno spazzato gli uffici, tirando fuori gli impiegati, mentre i compagni dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia in massa sono entrati nel capannone dell'assemblea al grido di « fuori i padroni, dentro i compagni! ». « I licenziati in fabbrica con noi », « la repressione non passerà ». C'erano delegazioni di tutte le fabbriche: le più grosse quelle dell'Ignis e della Mecfond, in lotta contro la cassa integrazione.

Ma la presenza operaia all'assemblea non è stata molto forte, circa 3.000 operai: tutti gli altri hanno preferito girare per la fabbrica, raccogliendosi in capannelli per discutere, portare in giro i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie.

Dopo averli accompagnati a visitare lo stabilimento, se li sono portati alla mensa a mangiare gratuitamente

te. L'assemblea doveva riprendere al pomeriggio, ma non è continuata per mancanza di « platea ».

Mentre il sindacato, sempre più lontano dal porre l'obiettivo del ritiro dei licenziamenti in termini di lotta concreta, lo usa come momento di vuota propaganda e per rilanciare il discorso dell'occupazione e degli investimenti nel sud, slegati dai reali bisogni operai, per gli operai l'unica parola d'ordine è « i compagni licenziati in fabbrica con noi ».

Dagli operai la giornata di lotta di ieri è stata vissuta nel modo giusto: ha voluto dire impadronirsi totalmente della fabbrica, bloccare completamente la produzione, portare in giro i compagni per fargli vedere non i posti di lavoro, ma le trincee, i posti di combattimento degli operai.

Oggi all'Alfa sud i 30 operai delle cabine della Lastroferratura, reparto discatura e stagno, hanno fatto un'ora di sciopero autonomo, dalle 15,30 alle 16,30. Vogliono il passaggio di categoria da operai comuni a operai specializzati, una richiesta che avevano già fatta prima ancora dell'inizio della lotta contrattuale. La direzione prima ha offerto una indennità di posto, gli operai l'hanno rifiutata e così oggi ha sospeso per gli ultimi 20 minuti del turno gli operai addetti alle linee della Carrozzeria.

per gli studenti in lotta contro la riforma Scalfaro, lo sciopero e la manifestazione di domani significano prima di tutto l'occasione per contarsi, per valutare la forza raggiunta e riportarla nelle fabbriche, nei cantieri, nelle officine, nelle scuole, nei paesi e in tutti i posti in cui si lavora.

Tutti i compagni che fanno riferimento a Lotta Continua si concentreranno a Colle Maggio, insieme alle delegazioni sindacali, alle ore 9.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## DOMANI DALL'ABRUZZO TUTTI ALL'AQUILA PER LO SCIOPERO REGIONALE

11 aprile

Per i sindacati questo sciopero generale rappresenta una tappa della vertenza tra la regione degli Abruzzi e il governo per l'occupazione, per una nuova politica economica, per le riforme ed il progresso sociale e democratico: un modo per mettere in moto un nuovo processo di sviluppo economico fondato « sulla piena utilizzazione delle risorse umane e materiali » che risponda alle esigenze di crescita sociale e demografica dell'Abruzzo. Lo sciopero e la manifestazione dovrebbero servire ai sindacati per una pressione di massa sufficientemente

per avviare la trattativa a livello di vertice.

Per gli operai metalmeccanici ancora in lotta (alla Siemens dell'Aquila la rappresaglia padronale, sconfitta con il ritiro degli arresti, si è rifatta sentire con le sospensioni, che sembra siano a tempo limitato, di più di 10 operai e che dovrebbero essere attuate a maggio) per le pregiudiziali sul ritiro di tutte le denunce e dei provvedimenti repressivi e delle sospensioni, per gli operai della Monti in lotta contro i licenziamenti, per gli operai cementieri, edili, in lotta contro il supersfruttamento, la nocività e il pericolo costante di morire,